

## Caso Welby, primo ok dei Pm all'interruzione della terapia

Piergiorgio Welby, il malato di distrofia muscolare divenuto simbolo della lotta in favore dell'eutanasia, può «staccare la spina». È il parere espresso dall'ufficio affari civili della Procura di Roma. Ma non si può ordinare ai medici — precisano i Pm — di non ripristinare il trattamento in caso di sofferenza. Oggi il Tribunale comincia a esaminare il caso.

► pagina 15

# Il Pm: Welby può staccare la spina

## Oggi il caso in Tribunale: dovrà decidere se c'è accanimento terapeutico

**Manuela Perrone**

«**»** Piergiorgio Welby può "staccare la spina", ma la decisione di non ripristinare la terapia «è una scelta discrezionale affidata al medico». Recita così il parere predisposto dall'ufficio Affari civili della procura di Roma sul caso del co-presidente dell'associazione Luca Coscioni, su cui oggi alle 12 si apre l'udienza alla prima sezione del tribunale civile di Roma. Il giudice monocratico deve pronunciarsi sul ricorso d'urgenza ex articolo 700 del Codice di procedura civile presentato da Welby, completamente immobilizzato dalla distrofia muscolare e tenuto in vita da un ventilatore polmonare.

In una lettera aperta, pochi giorni fa, l'uomo ha chiesto di essere liberato dalla «prigione infame» che il suo corpo è diventato. Posizioni ribadite ieri in un'altra lettera a Salvatore Crisafulli, anche lui in stato vegetativo, che lo esortava a «non chiedere la

morte, ma a combattere per la vita». «Uno Stato che non sa ascoltare la mia voce — ha scritto Welby — sarà meno capace di ascoltare la tua».

I Pm (il procuratore Giovanni Ferrara e i sostituti Salvatore Vitello e Maria Francesca Loy) non sciolgono il nodo. Da un lato dichiarano che «sotto il profilo dell'esistenza del diritto a interrompere il trattamento terapeutico non voluto, con le modalità richieste, il ricorso è ammissibile e va accolto». Dall'altro, però, lo ritengono inammissibile nella parte in cui si chiede di ordinare ai medici di non ripristinare il trattamento quando il paziente sia entrato in anossia. Perché questa è una scelta discrezionale del camice bianco, seppur «tecnicamente vincolata» in merito alla necessità di ripristinare la terapia «sulla base di quanto indicato nell'articolo 37 del codice deontologico». Che prevede, in caso di malattie terminali o a prognosi infausta, di limitare l'at-

tività medica «all'assistenza morale e alla terapia atta a risparmiare inutili sofferenze, fornendo al malato i trattamenti appropriati a tutela, per quanto possibile, della qualità della vita».

Nessun accanimento, dunque, ma la questione resta aperta, perché nel caso di Welby il respiratore è "vitale". Centra il problema Antonio Baldassarre, presidente emerito della Consulta: «Va stabilito se la richiesta si configura nell'eutanasia o nell'accanimento terapeutico. Nel primo caso sarebbe vietata dalla nostra Costituzione». Diverse le letture politiche. Per Marco Cappato (Radicali), «il parere della Procura è in linea con il ricorso di Welby». Domenico Di Virgilio (Fi) e Alfredo Mantovano (An) ribadiscono invece che «spetta al medico decidere, caso per caso».

Ma i camici bianchi non ci stanno. «Non si può scaricare tutta la responsabilità sul medico», dice Vincenzo Carpino, presidente dell'Associazione

anestesisti rianimatori. Il destino di Welby, aggiunge Furio Zucco, presidente della Società di cure palliative, dipenderà così dall'interpretazione della parola "terapia": quella volta alla qualità della vita o al ripristino delle funzioni vitali? Un equivoco alimentato dal fatto che «in Italia non hanno validità le direttive anticipate». Il Tribunale dei diritti del malato precisa: «Sostenere Welby non significa mettersi dalla parte di chi vuole l'eutanasia per legge, perché di eutanasia non si tratta».

In assenza di indicazioni chiare, nel nostro Paese le scelte sono lasciate ai singoli professionisti. Lo ha dimostrato lo studio Eureld condotto tra i medici sulle decisioni di fine vita: su 2.604 decessi studiati in Italia, la quota preceduta da una decisione di fine vita è risultata del 23% (contro il 51% della Svizzera). E si è trattato soprattutto di cure anti-dolore.

# Codice dei medici, più peso al paziente

«**»** No all'eutanasia, no all'accanimento terapeutico. Il Codice deontologico dei medici si esprime

nettamente contro ogni decisione di morte che ponga fine brutalmente all'esistenza, e rico-

nosce il diritto del paziente all'autodeterminazione e all'espressione della propria volontà. Il testo

è chiaro: «Il medico, anche su richiesta del paziente, non deve effettuare trattamenti diretti a pro-